

L'ALIYAH BET DALL'ITALIA



Alla fine della Seconda guerra mondiale, circa 7 milioni di persone risultano “senza casa e senza Paese”; di questi, 250.000 circa sono ebrei, sopravvissuti alla Shoah. In attesa di tornare nel luogo d'origine o di trovare un Paese disposto ad accoglierli, migliaia di profughi affollano i *DPs camps* creati in Germania, Austria e Italia, sotto il controllo anglo-americano.

Per recare aiuto a ciò che rimane dell'ebraismo europeo e portare a compimento le aspirazioni storiche del sionismo, anche la comunità ebraica di Palestina (*yishuv*) mette in gioco tutte le sue forze. La strada seguita è quella già intrapresa nella prima metà degli anni Trenta: far immigrare clandestinamente quanti più ebrei possibile in Palestina, supportare cioè la *Aliyah Bet* o *Ha'apalah*.

Questa era cominciata, in maniera spontanea, nell'estate del 1934 e continuata, seppur con non poche interruzioni e difficoltà, fino alla fine del 1941. Fino a quella data circa 25/27.000 immigrati hanno intrapreso il viaggio per la Palestina; dopo di allora l'immigrazione subisce un forte rallentamento e cambia forma, ma non si arresta del tutto.

Nel 1939 viene costituito un apposito ufficio: il *Mossad LeAliyah Bet*, l'Istituto per l'immigrazione illegale, guidato, fino al 1948, da Shaul Avigur.

In meno di tre anni, dall'agosto 1945 al maggio 1948, il *Mossad LeAliyah Bet* riesce a far partire dalle coste europee 66 navi con a bordo circa 70.000 *ma'apilim* (immigrati clandestini).

Di queste navi ben 34*, cariche di circa 20/23.500 ebrei, partono dall'Italia. La Penisola è considerata – per la sua posizione e conformazione geografica; per la presenza sul territorio delle unità ebraiche degli eserciti alleati e della Brigata Ebraica; per la situazione politica ambigua in cui si trova il Paese – un pontile naturale per imbarcarsi verso *Eretz Israel*.

Di tutte le navi partite dalle coste italiane, solo una piccolissima parte riesce a portare il suo carico di esseri umani direttamente fino alla Terra Promessa; la maggior parte viene intercettata dagli inglesi e i passeggeri internati nel campo di Atlit, pochi chilometri a sud di Haifa, o in quelli di Cipro, in attesa di rientrare nelle quote di immigrazione previste dal Libro Bianco del 1939 e poter finalmente essere accolti in Palestina.

* 34 se si conta anche la “Haim Arlosoroff” che, partita dalla Svezia, fa uno scalo presso le spiagge del Metaponto per caricare altri *ma'apilim*; e non si contano le navi battenti bandiera italiana o solamente allestite in Italia, ma partite da altri Paesi, come ad esempio la “Exodus 1947”. Cfr. *Dalla terraferma alla Terra Promessa. Aliyah Bet dall'Italia 1945-48*, Gangemi, 2018; Ada Sereni, *I clandestini del mare*, Mursia, 1973; <http://palyam.org/>.



Immigrati clandestini della nave “Dov Hoz” e “Eliyahu Golomb” arrivati dall'Italia, dopo gli eventi di La Spezia, al porto di Haifa, 19 maggio 1946

Paul Goldman Collection
Eretz Israel Museum, Tel Aviv